

Demografia, aumento demografico e urbanizzazione nella Seconda metà dell'Ottocento

Il progresso industriale, tecnico e scientifico avvenuto nell'Europa Occidentale e negli Stati Uniti a partire dalla seconda metà dell'Ottocento portò ad un lento miglioramento delle condizioni di vita delle persone. Grazie all'applicazione dell'industria chimica all'agricoltura (con la produzione di concimi chimici) e la meccanizzazione agricola, la produttività dei terreni agricoli aumentò. Gli uomini riuscirono così a disporre di cibo più abbondante e vario: non si nutrivano più soltanto con mais, grano e patate, ma con alimenti di maggior valore nutrizionale come carne, pesce, formaggio, frutta. Ciò provocò una diminuzione della mortalità e l'allungamento dell'aspettativa di vita degli uomini: verso il 1870, la durata media della vita di un uomo europeo era di circa 35 anni, mentre nel 1900 era di 50 anni. Parallelamente al miglioramento della varietà e della quantità dell'alimentazione, anche gli enormi progressi avvenuti in campo medico determinarono l'aumento demografico della popolazione europea, che passò dai 266 milioni di abitanti nel 1850 ai 400 milioni del 1900: gli stati nazionali cominciarono ad occuparsi dell'assistenza sanitaria della popolazione aprendo ospedali, venne scoperta l'importanza della sterilizzazione degli strumenti per le operazioni chirurgiche, furono sintetizzati i primi vaccini (come quello contro la rabbia), l'industria chimica sintetizzò su larga scala medicinali come l'aspirina o anestetici come l'etere, allo scopo di eliminare il dolore.

L'aumento demografico, associato allo sviluppo industriale, favorì un poderoso processo di urbanizzazione, e cioè di spostamento di masse di popolazione dalle campagne alle città, al quale seguì una altrettanto intensa fase di sviluppo urbano, e cioè di ingrandimento e modificazione della struttura delle città: le grandi capitali e città europee presentavano un aspetto profondamente diverso rispetto ai decenni precedenti. Un tempo, il centro era rappresentato dalla piazza principale, con la chiesa e i palazzi più eleganti; ora, il cuore delle città era il quartiere della finanza, con le banche, il porto, la stazione ferroviaria, i grandi negozi, mentre nelle zone periferiche (chiamate anche sobborghi), era collocate le fabbriche, e vi si accalcavano i poveri. In alcune delle maggiori città europee e degli Stati Uniti (Parigi, Londra, Amsterdam, Vienna, Berlino, Bruxelles, New York, Chicago) iniziavano grandi lavori di ristrutturazione urbanistica, per dare maggiori spazi a una popolazione in crescita: si perfezionavano le reti dell'acquedotto e delle fognature, a cui si collegavano le abitazioni private dei ricchi borghesi, ormai dotate di molti comfort prima non presenti (come il bagno e l'acqua corrente); si demolivano alcuni quartieri del vecchio centro della città, si aprivano grandi viali di scorrimento per alleggerire il traffico e che venivano asfaltati per permettere il transito degli omnibus, dei tram elettrici e dei mezzi di trasporto privato, come le automobili o le biciclette; in particolare, negli Stati Uniti si costruivano grandi edifici non più in larghezza, ma in altezza, i grattacieli.

I progressi nell'istruzione

All'inizio dell'Ottocento, in Europa, 60 persone adulte su 100 non sapevano né leggere né scrivere, ed erano quindi analfabete; esattamente un secolo dopo, la percentuale di analfabetismo si era molto ridotta, scendendo al 20%. L'Europa, tuttavia, si caratterizzava per una estrema eterogeneità nel livello di alfabetizzazione dei cittadini: esistevano nazioni in cui l'istruzione era diffusa in modo capillare, e altre dove, al contrario, erano ancora prevalenti l'analfabetismo e l'assenza dello stato nell'organizzazione di scuole e centri di istruzione.

La vera svolta avvenne con il diffondersi della rivoluzione industriale, e soprattutto dell'evoluzione dell'industria verso forme sempre più grandi e complesse: le fabbriche infatti avevano bisogno non solo di manodopera in grado di compiere gesti ripetitivi accanto ai macchinari, ma anche di un numero sempre crescente di persone che sapessero leggere le istruzioni e controllare, almeno in parte, il ciclo della lavorazione. Con la nascita delle grandi concentrazioni industriali, oltre agli operai, nelle fabbriche servivano anche caporeparto, capi intermedi, contabili incaricati di registrare gli acquisti fatti dai fornitori di materie prime, magazzinieri che provvedessero alle spedizioni ai clienti.

Lo Stato, che sino ad allora aveva trascurato l'istruzione, per secoli lasciata prevalentemente in mano alla Chiesa, ora interveniva per promuovere la formazione scolastica dei suoi cittadini, rendendo obbligatoria almeno l'istruzione elementare, favorendo la formazione di maestri e professori, la costruzione di aule, il moltiplicarsi di diversi indirizzi scolastici. Nascevano, in questi anni, le scuole professionali e tecniche e si delineavano le professioni di ragioniere, geometra, perito e ingegnere meccanico, chimico e tessile. Questo dato spiega anche l'irregolare diffusione dell'istruzione in Europa: accanto a zone progredite se ne trovavano altre fortemente arretrate: le nazioni più arretrate furono quelle in cui non si era ancora affermata, o era appena agli inizi, la rivoluzione industriale.

Le migrazioni

In seguito all'aumento demografico, la popolazione europea non si spostò unicamente dalla campagna verso la città, ma anche da una nazione ad un'altra e da un continente ad un altro. Tra il 1820 e il 1914, si calcola che circa 60 milioni di persone abbiano lasciato i luoghi in cui erano nati e si siano trasferiti in altri luoghi dai quali non sarebbero più tornati. La causa fondamentale che, come sempre nella storia, anche nel corso dell'Ottocento provocò un tale movimento di uomini furono la miseria in cui vivevano e la ricerca di condizioni di vita migliori per sé e per la propria famiglia: l'emigrazione ha inoltre rappresentato una ricchezza per i paesi poveri da cui partivano i migranti, perché questi ultimi mandavano ai propri parenti nella madrepatria grandi quantità di denaro guadagnato all'estero (le cosiddette "rimesse") che venivano investite o spese, alimentando il mercato interno e i consumi, e così la produzione industriale.

I processi migratori possono essere distinti tra chi si sposta volontariamente e chi invece viene costretto a lasciare il proprio paese di origine. Da questo punto di vista si può distinguere l'emigrazione volontaria di chi abbandona la propria terra per trovare migliori condizioni di vita (come nel caso dei contadini poveri dell'Italia post-unitaria diretti in Brasile o negli USA) dall'emigrazione coatta, cioè attuata con la forza, come la fuga degli ebrei a causa delle persecuzioni attuate ai loro danni molte nazioni europee nel corso dei secoli, oppure la deportazione degli schiavi neri dell'Africa catturati e venduti come forza lavoro negli Stati Uniti meridionali.

Anche per quanto riguarda la durata, è possibile individuare due tipi di emigrazione, quella temporanea e quella definitiva. L'emigrazione era temporanea quando le persone emigravano in un nuovo paese per un tempo limitato, e poi rientravano nei luoghi da cui erano partiti. Il rientro poteva avvenire perché già si era deciso in partenza oppure perché sopravvenivano difficoltà non previste, come malattie o difficoltà di adattamento. L'emigrazione è invece definitiva quando le persone emigrano si stabiliscono nel paese di emigrazione, e i figli di questi emigranti diventano cittadini del nuovo Stato.

Tra Ottocento e Novecento si verificò la più grande migrazione mai avvenuta nella storia dall'Europa verso il resto del mondo. Le conseguenze furono di straordinaria rilevanza: la popolazione dell'Australia e della Nuova Zelanda è quasi tutta di origine europea; nell'America settentrionale 8 persone su 10 sono di discendenza europea; nell'America centrale e meridionale (dal Messico all'Argentina) 7 persone su 10 hanno sangue europeo.

Per quanto riguarda la destinazione, l'emigrazione può essere distinta in interna, continentale e intercontinentale: l'emigrazione interna si verifica all'interno dello stesso stato, da aree rurali meno sviluppate ad aree industriali e urbanizzate; l'emigrazione continentale si verifica da una nazione europea ad un'altra: ad esempio, in questa fase storica, partirono in prevalenza italiani, polacchi, russi e irlandesi che migravano per lavorare in Inghilterra, Germania, Austria o Francia; l'emigrazione intercontinentale invece si verifica da un continente ad un altro, come avvenne per tutti i migranti che lasciarono l'Europa trasferendosi nelle Americhe (soprattutto USA, Canada, Argentina e Brasile) e in Australia. Nell'Ottocento, fino alla Prima Guerra Mondiale, l'emigrazione intercontinentale ha interessato circa 60 milioni di europei.